

*Dal diario di una piccola comunista.*  
Ricostruzione della vicenda umana nella  
Cecoslovacchia di Husák

Stefania Mella  
Università degli Studi di Padova (<[stefania.mella@unipd.it](mailto:stefania.mella@unipd.it)>)

*Abstract*

This article aims to present *Dal diario di una piccola comunista* (From the diary of a young communist girl), the first novel by the Slovak writer Michaela Šebóková. Through the main character's voice, the eleven-year-old Alžbeta, Šebóková portrays Czechoslovakian society in the years of "normalization" and also offers a deeper understanding of children's ideological manipulation under the regime of Gustav Husák through to the Young Pioneers Organization. Growing up as a member of this organization, Alžbeta, initially driven by strong Communist ideals, ends up realizing the undeniable contradiction between Communist rhetoric and its actual behaviour. She will reach awareness that lies and pretence are the only values underpinning the communist system of those years.

Keywords: *autofiction, everyday life, Gustav Husák, normalization, pioneers*

Jen malé dějiny lidem umožňují pochopit se napříč různými dobami.  
(Šimečka 1992 [1985], 23)<sup>1</sup>

La letteratura, e più ampiamente l'arte, rappresenta uno dei più preziosi strumenti di conoscenza: senza lo studio della storia e delle opere d'arte sapremmo ben poco della vicenda umana. Lo scrittore ceco naturalizzato francese Milan Kundera (n. 1929) osservava da canto suo nel saggio del 1986, *L'Art du roman* (*L'arte del romanzo*, 1988), come dal momento della sua origine (ovvero dall'inizio dell'epoca moderna) il romanzo sia pervaso dalla "passion de connaître" (Kundera 1986, 20; trad. it. di Marchi 1988: "passione del conoscere", 18): molte opere prosastiche rappresentano infatti veri e propri

<sup>1</sup> Trad. it.: Solo la piccola storia permette alle persone di intendersi attraverso le varie epoche. (Se non diversamente specificato tutte le traduzioni sono di chi scrive).

documenti che ci permettono di venire a conoscenza di determinate situazioni e realtà storiche, sociali e culturali. Questo è il caso di *Dal diario di una piccola comunista* (Šebőková 2013), un romanzo ambientato nella Cecoslovacchia degli anni della normalizzazione di Gustav Husák (1913-1991), per essere precisi nell'ultimo lustro degli anni Ottanta, pochissimi anni prima della *Sametová revoluce* (Rivoluzione di Velluto), o *Nežná revolúcia* (Rivoluzione gentile), come venne denominata dagli slovacchi, ovvero la rivoluzione non violenta che ebbe luogo dal 16 novembre al 29 dicembre 1989 e che portò alla dissoluzione del regime comunista cecoslovacco (Shepherd 2000). L'abilità della sua autrice, la scrittrice slovacca Michaela Šebőková (n. 1975), dal 2001 risiedente in Italia, sta nell'aver sintetizzato la mera quotidianità, l'essenza dell'esistenza della gente comune negli anni del regime comunista cecoslovacco: l'obiettivo della sua cinepresa è stato infatti posizionato su vicissitudini apparentemente anodine di persone semplici che possono assurgere ad alter-ego della maggior parte dei cittadini della Cecoslovacchia d'allora, di individui che non si personificano negli archetipi dell'eroe e che non hanno concorso a delineare direttamente il corso della "grande storia", nonostante proprio l'amalgama delle loro micro-esistenze abbia lasciato una significativa impronta indelebile nella "grande storia", dilatandosi sulla macrosistenza del regime comunista.

*Dal diario di una piccola comunista* è il romanzo d'esordio di Michaela Šebőková, sebbene lei si sia avvicinata alla scrittura già prima, pubblicando una serie di racconti come ad esempio "Il profumo della domenica", con il quale ha vinto nel 2012 il Premio Speciale Slow Food all'interno del Concorso Letterario Nazionale Lingua Madre, un concorso riservato a donne straniere che risiedono in Italia e che si cimentano con la scrittura in lingua italiana per approfondire il tema dell'identità e delle radici (Finocchi 2012, 241-245). Inoltre dal novembre 2014 la Šebőková collabora con *Buongiorno Slovacchia* (<<http://www.buongiornoslovacchia.sk/>>) un giornale quotidiano online fondato nel 2009 che presenta notizie legate alla Slovacchia e che costituisce di fatto il più vasto archivio disponibile in rete di informazioni in lingua italiana sulla suddetta nazione. Vale la pena menzionare infine che la Šebőková, grazie al suo lavoro di traduzione, ha reso accessibile ai lettori italiani la celebre raccolta di racconti per bambini di Josef Čapek (1887-1945), *Povídání o pejskovi a kočičce* (Čapek 1929), uscita verso la fine del 2014 con il titolo *Racconti sul cagnolino e la gattina*. L'aver scelto l'italiano per dar vita ai suoi racconti e al suo romanzo colloca l'autrice all'interno del filone della "letteratura della migrazione" o "scrittura migrante", un filone all'interno del quale possiamo annoverare molti altri scrittori, tra i quali il summenzionato Milan Kundera o la slovacca Jarmila Očkayová (n. 1955), che dopo il loro arrivo rispettivamente in Francia e in Italia hanno utilizzato la lingua della loro nuova patria per redigere le loro opere (ad essere precisi la Očkayová alternerà per dieci anni la scrittura in slovacco e in italiano, decidendo poi di optare esclusivamente per quest'ultima lingua), oppure possiamo citare anche

l'ungherese naturalizzata svizzera Ágota Kristóf (1935-2011) che, analogamente a Michaela Šeböková, ha abbracciato l'attività letteraria solo dopo aver abbandonato il proprio paese, debuttando direttamente in francese – e in italiano nel caso della nostra scrittrice. Il carattere migratorio dell'opera della Šeböková non fa riferimento solamente alla scelta linguistica adottata, ma anche alla tematica dominante della sua produzione prosastica, che andrà a costituire *de facto* il *trait d'union* dei suoi racconti. L'esperienza emigratoria diventa infatti sorgente di profonda ispirazione e porta a condurre una riflessione non solo sulle dinamiche relazionali che si intrecciano tra gli individui all'interno della società d'approdo, ma anche sulle complesse ricomposizioni del sé a partire dallo strappo biografico esperito con la dipartita dal paese d'origine e con gli anni giovanili. Questa volontà di riflettere sull'infanzia, di toccare nuovamente con mano l'esperienza passata venata da una pungente nostalgia è alla genesi del romanzo *Dal diario di una piccola comunista*, come si evince nella sua introduzione, dove l'autrice afferma di voler “rievocare i sapori, gli odori e le vicende della mia adolescenza” (Šeböková 2013, 14). Il modello narrativo adottato dalla scrittrice, che si avvale di giochi di rimandi tra la finzione e l'autobiografia, di un groviglio nel quale l'elemento immaginativo si combina con il fatto personale e soprattutto storico, rimanda all'*autofiction*: si tratta infatti di un romanzo a metà fra cronaca lineare di avvenimenti vissuti e la loro distorsione romanzesca, un romanzo basato sull'interdipendenza fra realtà e finzione artistica in cui l'intento di sincerità si combina con l'uso di una maschera finzionale<sup>2</sup>. Se in questo romanzo la microstoria è forgiata anche da reminiscenze contraffatte, la macrostoria – sullo sfondo della quale si stagliano i fatti narrati – ricalca alla perfezione il fluire storico e tutto ciò ad esso connesso: in quest'opera che prende la forma di diario Michaela Šeböková ripercorre attraverso gli occhi della sua alter-ego, un'undicenne di nome Alžbeta, la storia della sua famiglia nell'arco di tempo che va dall'agosto 1986 al dicembre 1987. Mediante la registrazione di numerosi e minuziosi flash quotidiani, questa bambina così perspicace e così attenta ai particolari riesce a svelare molti dettagli della vita nella Cecoslovacchia sotto il regime di Gustav Husák che, eletto segretario generale del Comitato centrale del Partito Comunista nell'aprile 1969, traghettò il paese

<sup>2</sup>Il termine autofiction, di origine francese, è stato coniato nel 1977 dallo scrittore francese Serge Doubrovsky (n. 1928), che lo riportò sulla quarta di copertina del suo romanzo *Fils* (Figlio). Tuttavia in Francia erano già stati pubblicati due studi che avevano analizzato il dispositivo autofinzionale: nel 1953 era uscito infatti il saggio *Le degré zéro de l'écriture* (*Il grado zero della scrittura*, 1960) del critico letterario Roland Barthes e nel 1975 *Le pacte autobiographique* (*Il patto autobiografico*, 1986) di Philippe Lejeune, volume che determinò a distanza di due anni la scrittura di *Fils* e l'avvio ufficiale della storia del termine autofiction. Si veda il volume *Autofiction Père & Fils: S. Doubrovsky, A. Robbe-Grillet, H. Guibert* (Samé 2013; *Autofiction Padre e Figlio: S. Doubrovsky, A. Robbe-Grillet, H. Guibert*).

attraverso l'era della cosiddetta *normalizace* (normalizzazione), uno sviluppo politico che mirava ad abbattere le riforme avute a partire dagli anni Sessanta, quando il popolo cecoslovacco era riuscito gradualmente a liberarsi dei vari *diktat* ideologici fino a conoscere la sua “fioritura primaverile” negli otto mesi iniziali del 1968, prima che le truppe del Patto di Varsavia invadessero il paese nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1968, seppellendo così definitivamente le grandi potenzialità e le fervide speranze germogliate sin dalla precedente primavera (Caccamo, Tria, Helan 2011). L'obiettivo della normalizzazione era il “ristabilimento dell'ordine”, come ebbe a definirlo anche il filosofo e critico letterario Milan Šimečka (1930-1990) nel suo volume del 1977, *Obnovení pořádku* (Lezioni per il ristabilimento dell'ordine, 1982), in cui analizza lo sviluppo politico successivo al 1969, esprimendo di fatto il proprio scetticismo verso ogni costruzione ideologica (Šimečka 1982). Il “socialismo dal volto umano” promosso da Alexander Dubček (1921-1992) durante la Primavera di Praga<sup>3</sup> venne dunque ribattezzato “stalinismo dal volto umano”: umano perché questo nuovo regime era sì repressivo, ma non causò lo stesso spargimento di sangue che aveva caratterizzato i processi politici degli anni Cinquanta<sup>4</sup>. Ci fu comunque nuovamente una completa identificazione tra Stato e Partito Comunista, con la reintroduzione del cosiddetto realismo socialista che tendeva ad annullare le libertà e i diritti individuali anche attraverso un'operazione di chiaro indottrinamento ideologico mirato a qualsiasi fascia d'età della popolazione, *in primis* i bambini, ovvero coloro che sarebbero divenute le nuove leve e che proprio per questo esigevano un accurato e certosino ammaestramento ai dettami del socialismo. A collaborare in questo processo “formativo” rivolto ai bambini ci saranno non solamente le istituzioni scolastiche, chiaramente monitorate dall'alto, ma anche la letteratura d'infanzia, che elaborava tematiche che dovevano consolidare un atteggiamento propositivo verso il socialismo, come le riviste di narrativa indirizzate ai lettori più giovani, tra le quali *Mateřídouška* (Timo), che esce tutt'ora – sebbene segua, fortunatamente, altri canoni educativi – e il cui primo numero risale al 1945. Proprio per rendersi conto dell'azione propagandistica del regime comunista durante gli anni stalinisti è emblematico il numero del dicembre 1949, la cui copertina non è stata occupata dall'immagine di *Ježíšek* (Bambino Gesù) e nemmeno da quella di *Děda mráz* (Nonno Gelo), il tradizionale portatore di doni nel folklore natalizio russo e, per influsso sovietico durante il periodo del regime comunista, anche negli altri paesi satelliti, bensì dal

<sup>3</sup> Si consulti *Naděje umírá poslední: vlastní životopis Alexandra Dubčeka* (Dubček 1993; *Il socialismo dal volto umano: autobiografia di un rivoluzionario*, trad. it. di Antonetti 1996).

<sup>4</sup> Si veda, ad esempio, il volume *Svedectvo o procese s vedením protištátného sprisahaneckého centra na čele s Rudolfom Slánským* (Löbl 1969; *Testimonianza sul processo Slánský*, trad. it. di Ruggeri 1969).

carismatico primo piano di Stalin, che sotto i baffi oramai canuti accennava un lieve sorriso di segreto compiacimento per il suo settantesimo compleanno. L'idolatria, infatti, non ammetteva rivali: per riprendere le parole usate da Michaela Šebóková nel suo romanzo, "il partito era molto geloso" (Šebóková 2013, 23); l'unica Bibbia era il marxismo-leninismo e Dio non faceva parte degli insegnamenti del Partito Comunista, che si occupava però diligentemente della formazione politica dei suoi cittadini sin dalla prima elementare, anche attraverso attività extra-scolastiche "pedagogiche" e "ricreative" che i bambini eseguivano nel loro tempo libero, e un ruolo precipuo veniva svolto dalla Pionýrská organizace Socialistického svazu mládeže (Unione socialista dell'organizzazione giovanile dei pionieri). Fondata nel 1949, questa organizzazione giovanile del Partito Comunista della Cecoslovacchia per ragazzi dagli 8 ai 15 anni (poi nel periodo compreso tra i 15 e i 25 anni i giovani cechi e slovacchi passavano all'Unione della gioventù cecoslovacca) collaborava con l'ambiente familiare e con le istituzioni scolastiche a insegnare ai bambini ad assumere un comportamento reattivo verso i valori sociali dominanti, come il rafforzamento del socialismo o il pieno coinvolgimento nella vita politica del paese.

Per riprendere dunque l'immagine scalfita da Karl Marx e Friedrich Engels nell'*incipit* del loro *Manifest der Kommunistischen Partei (Il manifesto del partito comunista, 1892)* del 1848, lo spettro della manipolazione ideologica messa in atto in questo ventennio dall'Organizzazione dei Pionieri s'aggira nelle 350 pagine del romanzo qui in questione, impossessandosi dell'anima della giovane Alžbeta, animata da ferme credenze e propositi comunisti. In questa cronaca familiare, la scrittrice sviluppa un'architettura narrativa basata sull'irriducibile polarità istinto/ragione, sulla dicotomia irrazionalità/razionalità che si profila nel contrasto sinergico tra i personaggi di Elena e Alžbeta. Se Elena, la sorella maggiore, rappresenta "la sognatrice, l'incarnazione di una fata che era finita per sbaglio sulla Terra, dove camminava a passo di danza e parlava in rima o cantando. Vedevo solo quella parte di mondo che riusciva ad accettare, il resto per lei non esisteva proprio. Viveva solo per il suo pianoforte" (ivi, 20), Alžbeta incorpora "la parte materialista che ancorava Elena alla terra perché non volasse via" (*ibidem*). Trincerata dietro lo scudo protettivo della sua passione, la musica, Elena rimarrà indifferente a qualsiasi influenza esterna, come un insetto preistorico incastonato nell'ambra e per questo immune alle lesioni dettate dal trascorrere del tempo; diverso, invece, il destino che spetterà alla secondogenita che, non avendo qualità notevoli e non eccellendo in nulla di preciso, si aggrapperà con tutte le sue forze a quell'unica certezza che sentiva riguardo la sua vita, ovvero quella di divenire una brava Pioniera:

Ero brava in tutte le materie ma eccezionale in nessuna. Avrei potuto studiare medicina, legge, economia, scienze politiche, o anche fare la parrucchiera. A undici anni appena compiuti, l'unica convinzione che avevo riguardo la mia vita era di essere una brava Pioniera. Per la verità non ero una Pioniera qualsiasi: potevo vantarmi di

essere una capoclasse e avevo il diritto di mostrare quella qualifica con due stelline rosse sulla divisa. Questo per me significava proprio tutto: sognavo sempre con gli occhi aperti un mondo migliore. Un mondo trasparente dove tutti sostenevano la verità, dove non si rubava, dove tutti lavoravano per la patria ed esisteva un codice d'onore e non c'era gente cattiva e nemmeno delle guerre... Insomma, sognavo il mondo come ci veniva promesso che sarebbe diventato, se il Partito Comunista avesse avuto la possibilità di gestire tutti i paesi del globo. In attesa che ciò accadesse, io facevo la mia piccola parte per plasmare la gente intorno a me, anche se alcuni erano proprio duri a capire. Forse la missione che mi attendeva era proprio quella di migliorare il mondo, aiutando il movimento rivoluzionario comunista nella lotta contro l'imperialismo. Meno male, c'erano ancora tantissimi paesi in cui il comunismo non aveva trionfato! Altrimenti non mi sarebbe rimasto più niente da fare. Che cosa imbarazzante. Avrei dovuto cercare un'altra ragione per cui ero nata. Così invece, potevo tranquillamente diventare prima una Pioniera esemplare, poi un'Unionista formidabile e a diciotto anni una Comunista, istruita e prontissima alla lotta. Decisi che avrei fatto ogni giorno un'opera buona, da vera Pioniera, come i Pionieri russi che ci davano l'esempio. In questo modo avrei contribuito subito e concretamente ai cambiamenti che avrebbero portato la mia patria verso un futuro roseo, comunista. (Ivi, 21-22)

La diligenza che Alžbeta nutre nei confronti dell'Organizzazione dei Pionieri percorrerà come un filo rosso l'intero romanzo e verrà immortalata nelle esposizioni descrittive che intersecano ripetutamente la trama e che rappresentano la cifra stilistica di Michaela Šeböková: il frequente indugiare da parte dell'autrice su sequenze illustrative impreziosite anche dei più impercettibili particolari sembra quasi voler ricalcare la minuziosità della piccola protagonista, che cerca di fare tutto il possibile per curare ogni minimo dettaglio al fine di divenire una Pioniera e una studentessa modello, apportando il proprio contributo all'edificazione del futuro comunista. La giovane, dunque, verrà immortalata nell'atto di preparare e indossare accuratamente la divisa da Pioniera e "come sempre, quando la maneggiavo o la indossavo, mi sentivo migliore, più pura, predestinata a grandi cose" (ivi, 78); oppure verrà tratteggiato il suo atteggiamento da perfezionista quando custodiva i suoi libri come fossero delle reliquie, non appuntandosi mai nulla, non piegando gli angoli delle pagine, prestando attenzione a non macchiare le candide facciate con gocce di bibite o briciole di cibo. E sarà forse anche grazie a questa diligenza che non tarderà ad arrivare la sua nomina a Presidente del Consiglio Provinciale dei Pionieri, il cui compito verteva in sostanza non solo nel rappresentare la scuola a livello provinciale ma anche nel fare le veci dell'intera provincia alle riunioni regionali e nazionali. A mano a mano che comincerà a muoversi all'interno di questa organizzazione, e quando le sue partecipazioni alle riunioni dei Consigli Provinciali e Nazionali si faranno sempre più frequenti, Alžbeta inizierà gradualmente a rendersi conto che i grandi ideali che la animano, *in primis* la verità, si scontrano con la realtà del totalitarismo e con l'ipocrisia di un sistema farraginoso e incomprensibile. La progressiva acquisizione della consapevolezza che l'Organizzazione dei Pionieri non fosse altro che "una grossa bolla di sapone, vistosa ma vuota" (ivi,

322) permeerà l'ultima parte del romanzo, costellata da una serie di aneddoti che enfatizzano il cambiamento che attanaglia l'animo della ragazzina la quale, riprendendo l'immagine usata dalla scrittrice, si sta trasformando da bruco in farfalla, librandosi in volo con le proprie ali. Attraverso il prisma della propria obiettività non solo vedrà in una nuova luce i membri ai vertici di tale organizzazione, marionette nelle mani del Partito, ma percepirà anche come la retorica promossa da questa istituzione e dall'intera struttura statale fosse in contraddizione con la loro prassi comportamentale:

Come ultimo punto del programma, ci toccò una riunione. Speravo ci mostrassero qualche proiezione, invece i tre responsabili presenti (gli adulti erano in una sala diversa) vollero che ognuno di noi spiegasse come si svolgevano le proprie riunioni mensili. Non ci chiamarono per cognome, ma per il nome della provincia; ognuno si alzava, si presentava come "Presidente del Consiglio Provinciale della Tale città" e diceva due frasi. Rimasi molto sorpresa da quello che appresi: tra i ragazzi che avevano parlato prima di me, compresi i miei amici della regione della Slovacchia Ovest, non c'era nessuno che facesse la riunione in sole quattro ore, come facevamo noi. Come minimo, si riunivano per una giornata intera, con tanto di pranzo completo al ristorante; metà circa si riunivano per due giorni, venerdì e sabato, ovviamente con tutti i pasti compresi, alloggiando in una delle strutture del partito nella loro provincia... Un po' per il senso di ingiustizia subita, ma sicuramente anche per la sete di verità che non mi aveva ancora abbandonata, quando chiamarono la mia provincia, Nové Zámky, mi alzai, mi presentai e dissi brevemente: «A me non piace che le nostre riunioni durino solo quattro ore. Ci rimane tanto lavoro arretrato che poi dobbiamo sbrigare in pochi, nei giorni successivi». Bastarono queste due frasi per scatenare un pandemonio: vollero sapere dettagliatamente dove e quando e come si svolgessero le nostre riunioni, e due di loro prendevano ferocemente appunti. Capii che, per chissà quale motivo, qualcosa di ciò che avevo detto non andava bene, ma non mi rendevo conto di cosa e del perché. Mezz'ora dopo aver finito la riunione, mentre sostavamo nell'atrio, fui avvicinata dalla compagna Martinová. Mi prese per il gomito, mi strattonò con furia omicida in un angolo deserto, mi costrinse a guardarla negli occhi ridotti a due fessure e mi soffiò in viso, velenosa: «D'ora in poi mai, e ripeto *mai*, ti devi azzardare a dire qualcosa che non hai prima chiesto a me. Hai capito? Dico a te, hai capito?». La guardai con un'espressione vacua, me ne rendevo conto, ma quello che stava accadendo non mi sembrava vero. Dov'era finito l'insegnamento dei Pionieri? E le regole che dovevano tenere in piedi l'amata patria? Essere giusti, dire la verità... Allora verità, onore, giustizia, erano solo parole vuote?... Quando mi scosse per la terza volta tirandomi la camicia mi ripresi abbastanza da rispondere: «Ho capito» così piano che mi costrinse a ripeterlo ad alta voce. Dopo si girò, si guardò intorno per controllare se qualcuno avesse notato il nostro "dialogo"; tranquillizzata, mi disse: «Partiamo tra due ore» e se ne andò. Con lei se ne andò anche una parte del mio cuore. Non perché amassi particolarmente la compagna Martinová, ma perché amavo più di qualsiasi cosa il nobile Credo dei Pionieri: migliorare il mondo, migliorando ogni giorno noi stessi. Questo Credo era stato appena calpestato selvaggiamente, e io compresi che la divisa e quello che essa rappresentava per me non avrebbero mai più avuto lo stesso significato. (Ivi, 300-302)

Da qui la consapevolezza acquisita da Alžbeta della menzogna e della finzione come unici valori egemonici dell'apparato statale di quegli anni, che sfocerà in una sua disillusione sul ruolo del comunismo e sul suo sistema di assurda e violenta burocrazia. Dirà infatti la scrittrice attraverso la voce della protagonista: “bisognava saper fingere e tacere; solo in tal modo era possibile non inimicarsi nessuno e approfittare delle possibilità offerte, essere invisibili ma ben visti, apprezzati ma non invidiati” (ivi, 351). E poi ancora: “io non sarei mai diventata un pollo che si lascia ingrassare e poi ammazzare senza lotta. Prima o poi avrei buttato giù il coperchio di falsi insegnamenti e piuttosto che farmi fermare sarei volata via, per vedere se più lontano dal nido ci fosse un mondo migliore” (ivi, 352). Il romanzo si chiude con questa immagine e non è un caso che l'autrice, nel distico introduttivo del libro, riporti la celeberrima frase “Pravda a láska zvíťeží nad lží a nenávisť” (La verità e l'amore vinceranno sulla menzogna e sull'odio) di Václav Havel, il primo presidente della Cecoslovacchia democratica post-comunista ma anche – e soprattutto – l'intellettuale che ha animato il palcoscenico culturale cecoslovacco durante gli anni cupi e tristi del comunismo, divenendo uno dei principali esponenti del dissenso cecoslovacco e portavoce dei valori quali integrità, libertà e onestà<sup>5</sup>.

*Dal diario di una piccola comunista* è dunque un romanzo in cui Michaela Šeböková proietta la parabola della crescita personale della protagonista, tutt'altro che avulsa dal contesto sociale e politico, e sullo sfondo di tale processo di maturazione si annidano minuziosi dettagli della vita della sua famiglia, andando quindi a formare una prosa documentale della realtà storico-sociale d'allora, oltre che delle tradizioni culturali e culinarie slovacche sulle quali l'autrice si sofferma spesso e a lungo. Figura centrale del romanzo non è dunque unicamente Alžbeta con il suo percorso di crescita personale; protagonista dell'opera è anche un intero mondo, quello della regione slovacca durante il regime comunista, con la sua cultura e la sua cucina, strettamente legate alla realtà ungherese.

Per concludere vale la pena evidenziare come il romanzo al centro di questo studio, sebbene apparso nel mercato editoriale italiano, rispecchi una delle tendenze in atto a partire dagli anni Novanta nella prosa di estrazione cecoslovacca (specialmente ceca), ovvero uno sviluppo romanzesco incentrato sulla coordinata temporale comunista, frutto di autori appartenenti perlopiù alla generazione degli anni Sessanta e Settanta, affacciatisi sulla scena letteraria del paese negli anni successivi la Rivoluzione di velluto e che hanno sentito il bisogno di rielaborare la vicenda totalitaria da essi stessi vissuta durante la loro giovinezza adottando la prospettiva narrativa infantile e/o adolescenziale. Questo *trend*, inaugurato nel 1992 da Michal Viewegh (n. 1962) con il suo

<sup>5</sup> Per un approfondimento si veda la sezione “Václav Havel: Uscire di scena” della rivista *eSamizdat* (Catalano, Cosentino 2012-2013).



bestseller dal titolo ironicamente ossimorico *Báječná léta pod psa* (*Quei favolosi anni da cane*, 2001), dove i “favolosi anni” della giovinezza si intrecciano agli “anni da cane” vissuti dalla società cecoslovacca (Karfik 1993), si profila nei romanzi di altri scrittori come ad esempio in *Hrdý Budžes* (1998; *Sarai fiero*) di Irena Dousková (n. 1964), che analogamente a Michaela Šeböková tratteggia attraverso la voce di una ragazzina di otto anni la quotidianità di un’ordinaria famiglia cecoslovacca dei primi anni della normalizzazione, *Brambora byla pomeranč mého dětství* (2001; *La patata è stata l’arancia della mia infanzia*) di Bohuslav Vaněk-Úvalský (n. 1970) e *Se srpem v zádech, aneb, Malé dějiny posranosti* (2004; *Con la falce nella schiena ovvero Piccola storia di un sentimento di fifa*) di Jiří Pilous (n. 1958). All’interno di questa volontà di raffigurare e preservare la memoria collettiva dell’esperienza comunista filtrata attraverso la prospettiva infantile si inserisce la raccolta uscita a fine 2014 *Mé dětství v socialismu* (*La mia infanzia sotto il socialismo*), dove in occasione dei venticinque anni dalla caduta del regime comunista il giornalista Ján Simkanič ha riunito una sessantina di memorie di personalità del mondo della cultura ceca vissute tra gli anni Cinquanta e Ottanta, alcune delle quali ricordano con nostalgia la vita di allora, in un gioco di sfumature e di rimandi in cui le storie drammatiche si alternano a quelle divertenti, conferendo all’antologia un tono pressoché tragicomico (Simkanič 2014). Ora che tra la giovane generazione di prosatori cechi, come mette in luce la scrittrice Markéta Pilátová (n. 1973), è in atto una tendenza alla fuga, ovvero una propensione a distanziarsi da qualsiasi legame con la contemporaneità e con il periodo trascorso per raggiungere nuovi orizzonti esotici (Pilátová 2009), la componente testimoniale che trasuda dalle pagine dei romanzi quali *Dal diário di una piccola comunista* sembrano essere, in campo letterario, l’unico baluardo contro la cancellazione e l’oblio.

#### Riferimenti bibliografici

- Barthes Roland (1953), *Le degré zéro de l’écriture*, Paris, Ed. du Seuil. Trad. it. di Giuseppe Bartolucci (1960), *Il grado zero della scrittura*, Milano, Lerici.
- Caccamo Francesco, Tria Massimo, Helan Pavel, a cura di (2011), *Primavera di Praga, risveglio europeo*, Firenze, Firenze UP.
- Čapek Josef (1929), *Povídání o pejskovi a kočičce. Jak spolu hospodařili a ještě o všelijakých jiných věcech*, Praha, Dr. O. Štorch-Marien. Trad. it. di Michaela Šeböková (2014), *I racconti sul cagnolino e la gattina. Su come vivevano insieme e su molte altre cose ancora*, Padova, Poldi Libri.
- Catalano Alessandro, Cosentino Annalisa, a cura di (2012-2013), “Václav Havel: Uscire di scena”, *eSamizdat*, IX, 139-242, <<http://www.esamizdat.it/rivista/2012-2013/index.htm>> (09/2015).
- Dubček Alexander (1993), *Naděje umírá poslední: vlastní životopis Alexandra Dubčeka*, Svoboda-Libertas, Praha. Trad. it. e cura dall’inglese (*Hope dies Last. The Auto-*

- biography of Alexander Dubček*, 1993) di Luciano Antonetti (1996), *Il socialismo dal volto umano. Autobiografia di un rivoluzionario*, Roma, Editori Riuniti.
- Finocchi Daniela, a cura di (2012), *Lingua Madre Duemiladodici. Racconti di donne straniere in Italia*, Torino, Edizioni SEB 27.
- Karfík Vladimír (1993), “Báječná léta pod psa”, *Literární noviny*, 10, 7. Trad. it. di Alessandro Catalano, *Quei favolosi anni da cane*, Milano, Mondadori 2001.
- Kundera Milan (1986), *L'art du roman*, Paris, Gallimard. Trad. it. di Ena Marchi (1988), *L'arte del romanzo*, Milano, Adelphi.
- Lejeune Philippe (1975), *Le pacte autobiographique*, Paris, Seuil. Trad. it. di Franca Santini (1986), *Il patto autobiografico*, Bologna, il Mulino.
- Löbl Eugen (1969), *Svedectvo o procese s vedením protištátného sprisahaneckého centra na čele s Rudolfom Slánskym*, Bratislava, Vydavateľstvo politickej literatúry. Trad. it. di Giovanni Ruggeri (1969), *Testimonianza sul processo Slánský*, Firenze, Vallecchi.
- Pilátová Markéta (2009), “Spisovatelé na útěku” (Scrittori in fuga), *Respekt*, 18, 36-41.
- Samé Emmanuel (2013), *Autofiction Père & Fils: S. Doubrovsky, A. Robbe-Grillet, H. Guibert* (Autofiction Padre e Figlio: S. Doubrovsky, A. Robbe-Grillet, H. Guibert), Dijon, Éditions Universitaires de Dijon.
- Šebőková Michaela (2012), “Il profumo della domenica”, in Daniela Finocchi (a cura di), *Lingua Madre Duemiladodici. Racconti di donne straniere in Italia*, Torino, Edizioni SEB 27, 241-245.
- (2013), *Dal diario di una piccola comunista*, Lecce, Besa Editrice.
- Shepherd Robin E.H. (2000), *Czechoslovakia: The Velvet Revolution and Beyond*, Houndmills, Macmillan Press.
- Simkanič Ján, a cura di (2014), *Mé dětství v socialismu* (La mia infanzia sotto il socialismo), Brno, BizBooks.
- Šimečka Milan (1979 [1977]), *Obnovení pořádku*, Köln, Index; (1990), Brno, Atlantis. Trad. it. e note di Lesní Kámen (1982), *Lezioni per il ristabilimento dell'ordine. Contributo alla tipologia del socialismo reale*, introduzione di Jirí Pelikan, Roma, Edizioni E/O.
- (1992 [1985]), *Kruhová obrana* (Difesa circolare), Bratislava, Archa.